



## INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

### La cosa davvero difficile (una constatazione)

AMICI INSEGNANTI mi hanno raccontato di come stia diventando per loro sempre più difficile riconoscere – tra gli elaborati degli studenti – la manina della cosiddetta “*Intelligenza Artificiale*”, soprattutto se le ragazze e i ragazzi in questione l’hanno usata con sufficiente furbizia, cioè non facendosi scrivere tutta la tesina dalla AI da cima a fondo, ma solo qualche pezzo. Magari anche tanti “pezzi” (non è la quantità il punto) ma poi rielaborandoli e aggiustandoli, quindi dando una metaforica “mano di bianco” qua e là per nascondere le giunture poiché – vale per ogni campo e ogni epoca – un lavoro fatto di fino produce risultati migliori e meno smontabili di quello fatto in fretta e furia o all’ultimo momento (comunque “AI” è una definizione generica: ogni sistema ha un proprio nome specifico tra cui peraltro non saprei districarmi).

Da parte mia non ho commenti, non saprei dire. Non solo non ho mai non dico usato, ma nemmeno aperto un programma (si dirà così? Sono invece siti? Applicazioni? Che altro?) che potesse creare al posto mio delle pagine scritte, ma non mi è mai neppure venuto in mente di farlo. E certo non perché io pensi di non averne bisogno (sa il cielo, invece, quanto spesso manchino le parole alle persone che hanno il piacere della scrittura) ma perché, amando scrivere e provando gioia nel farlo, l’idea di stessa di servirmi di un qualcosa che scriva al mio posto equivale – è l’immagine più efficace che mi sia venuta in mente – a quella di un goloso che invece di andare in pasticceria per assaggiare tutto l’assaggiabile si serva nemmeno di un generico “qualcun altro”, ma addirittura di un robot per fargli provare torte e gelati al posto suo. Una pazzia.

C’è però anche un’altra cosa che mi ha colpito: è stato l’estate scorsa, mentre preparavo un paio dei miei “incontri libreschi” non sul tema dell’Intelligenza Artificiale (per quanto ci siano ormai fior di romanzi in materia, anche ottimamente recensiti, che però non ho ancora letto) ma delle distopie. È questa: a quanto pare, nell’evoluzione rapidissima e pressoché quotidiana di tutti i mezzi tecnologici, ci si è resi conto di una cosa che probabilmente all’inizio non ci si aspettava ma che d’altra parte si intuisce anche solo facendo caso alla potenza e versatilità strabilianti degli smartphone che tutti abbiamo in mano, i quali hanno prestazioni che appena pochi anni fa si sarebbero dette pura fantascienza (peraltro, quarant’anni fa erano fantascienza pure telefonini e web). Mi riferisco al fatto che l’avanzamento tecnologico è così ampio e vasto che quasi lo si vede crescere a vista d’occhio, come quei boccioli rapidissimi che in una notte appaiono e già fioriscono, ed è stato capace di farci raggiungere una potenza di calcolo tale da riprodurre quasi perfettamente la capacità di elaborazione del pensiero (non solo in termini di costruzione di idee e concetti ma persino di produzione artistica) eppure non altrettanto avviene in altri campi che considereremmo assai più banali e meccanici. Ad esempio: a quanto pare non esistono ancora, a oggi, robot in grado di muoversi simulando decentemente una camminata umana (per non parlare di un passo di corsa) o che siano capaci di schivare gli ostacoli con la noncuranza con cui chiunque di noi si districa quando cammina in mezzo alla folla, cosa che difatti tutti facciamo senza neppure pensarci, col pilota automatico innestato intanto che la nostra mente pensa all’ultimo libro letto o a ciò che cucineremo per cena. Evidentemente serve molta più capacità di calcolo per muovere un passo di quanta non ne occorra per formulare un pensiero.

C’è da ricavarne delle conclusioni? Non mi azzardo, decisamente non ne sono in grado. Mi limito a rilevare la cosa. Certamente arriveremo a robot e computer indistinguibili dall’uomo ma al momento si direbbe che per noi umani, con tutta la nostra sicumera sugli “esseri superiori” che pensiamo di essere rispetto a tutto il resto del creato (o della natura, come preferite), sia in realtà assai più impegnativo mantenersi in equilibrio stabile durante una corsetta che scrivere la *Critica della ragion pura*.